

Casse, si alza l'età della pensione

Medici e veterinari matureranno i requisiti a 68 anni - Avvocati al lavoro fino a 70 anni

**Federica Micardi
Matteo Prioschi**

C'è chi ha previsto di porre l'asticella per la pensione, di vecchiaia, addirittura a 75 anni di età. Ma per chi ricade in sistemi contributivi puri saranno sufficienti anche 5 anni di contribuzione - è il caso dei consulenti del lavoro - solo però se si raggiungono i 70 anni di età e con la consapevolezza che l'assegno sarà strettamente connesso a quanto versato e, quindi, di importo ridotto.

Le leve utilizzate dalle casse di previdenza professionali per centrare l'obiettivo della sostenibilità a cinquant'anni prevedono, pur con intensità diverse, un aumento del tempo di vita lavorativa e contributiva necessario per accedere alla pensione, nonché una serie di correttivi nel sistema di calcolo per chi non ha scelto di passare al contributivo puro.

Scelte in linea con le linee guida condivise lo scorso mese di giugno dai 20 presidenti delle casse aderenti all'Adepp: «I sistemi retributivi premiali e in-

sostenibili sono solo un lontano ricordo, nel pubblico come nel privato. È necessario calare la sostenibilità di lungo periodo nella specificità delle platee interessate, tenere conto delle loro caratteristiche, ragionare sul ciclo economico in atto e sul futuro dei giovani».

Applicare la sostenibilità in contesti specifici significa, come per esempio ha fatto Inarcassa tenere conto dell'aspettativa di vita generale calcolata dall'Istat ma "ritoccarla" verso l'alto perché architetti e ingegneri hanno prospettive più alte della media. Significa anche, più in generale, portare l'età pensionabile verso i 70 anni, come hanno deciso di fare avvocati, consulenti del lavoro, commercialisti, geometri e farmacisti. Sono però i notai i più longevi lavorativamente parlando, per loro l'età per andare in pensione con la "vecchiaia" è di 75 anni; non è però un obbligo, con 30 anni di contributi si può lasciare il lavoro anche a 67 anni. Rivisto tendenzialmente verso l'alto anche il minimo di anni di contribuzione

che spesso cresce di cinque anni, arrivando a 35 o 40.

Rivisto sensibilmente anche il sistema di calcolo dell'assegno pensionistico. Quando le riforme varate in questi mesi andranno a regime, tra gli enti di previdenza privatizzati con il Dlgs 509/1994 ad applicare il metodo contributivo non saranno più solo dottori commercialisti e ragionieri, che utilizzano questo sistema oramai da diversi anni, ma anche ingegneri e architetti, consulenti del lavoro, geometri - che però consentono di scegliere il retributivo se si resta al lavoro fino a 70 anni - e giornalisti.

Chi ha mantenuto il sistema di calcolo retributivo, però, ha comunque ristretto i margini e i redditi che saranno presi in considerazione: non saranno solo quelli degli ultimi anni di attività, storicamente più alti, ma saranno relativi all'intera vita lavorativa. Si dice che lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, abbia definito questo meccanismo una sorta di "contributivo indiretto".

Sulla carta le Casse hanno fat-

to quanto richiesto loro dalla legge 214/2011, articolo 24 e portato a casa un bilancio tecnico in equilibrio a 50 anni. È però necessario attendere la valutazione del ministero sulla base dei dati forniti dagli enti per avere la certezza di aver evitato l'applicazione forzata del contributivo pro rata e del contributo di solidarietà sulle pensioni in essere.

Sul fronte professioni ci sono novità in arrivo per le tariffe forensi. Il tribunale di Cremona ha infatti rinviato alla Corte costituzionale la valutazione sulla legittimità dell'intervento di soppressione attuato dal Governo. Ad annunciarlo è stato ieri, nel corso della seconda delle due giornate di astensione dalle udienze programmate, l'Oua che ha spiegato come il giudice sembra aver messo nel mirino la volontà del legislatore di "costringere" gli avvocati a non accettare incarichi non remunerativi in maniera tale da tagliare in maniera sensibile il flusso delle cause. La decisione sarà emessa nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calcolo contributivo

• Il calcolo contributivo per la pensione, considera quanto versato dal lavoratore nell'intera vita professionale. Il capitale accumulato viene poi messo in relazione, con un coefficiente di trasformazione e con il numero di anni durante i quali, in base alle stime, il pensionato dovrebbe percepire la pensione. Nel pro rata si applica il retributivo fino a una certa data, e poi il contributivo

Lo stress test

La riforma Fornero ha costretto gli enti a introdurre misure restrittive

In campo la Corte costituzionale
Alla Consulta la decisione sulla legittimità della soppressione delle tariffe forensi



I nuovi criteri

L'effetto delle recenti riforme approvate dagli enti previdenziali dei professionisti per garantire la sostenibilità per 50 anni, come richiesto dalla legge 214 del 2011

	Anno entrata a regime	Età pensionabile	Contributo soggettivo
CASSA FORENSE	2021	70 anni	15%
CONSULENTI DEL LAVORO	Nell'anno successivo all'approvazione ministeriale	70 anni anticipata (ex anzianità) 60 anni	12% calcolato su un reddito minimo di 17.000 euro e max di 95.000
DOTTORI COMMERCIALISTI FARMACISTI	Già a regime 1° gennaio 2013	Per gli iscritti prima del 2004 da 61 a 70 anni - per gli iscritti post, 62 anni 68 + aspettativa vita	Minimo 12%, massimo 100% con tetto a 170mila euro 4.190 euro da aggiornare all'inflazione
GEOMETRI	2019	Vecchiaia: 67 anni con pro rata, 70 anni con retributivo	15% - 5% integrativo
GIORNALISTI	2021	65 anni	Dipendenti: 23,28 Liberi professionisti: 10% + 2% di integrativo
INGEGNERI E ARCHITETTI MEDICI	—	66 anni + aspettativa di vita	14,50%
NOTAI	2018	68 anni	19,5% - 33%
RAGIONIERI	Già a regime	Vecchiaia: 75 anni; anzianità 67 anni con 30 anni di esercizio effettivo	40% del repertorio notarile
VETERINARI	—	68 anni, per chi è nato dal 1° gennaio 1963	15%
	2033	Vecchiaia 68 anni di età vecchiaia anticipata 62 anni	22%

Numero di anni contributivi minimo per avere la pensione	Sistema di calcolo per l'assegno
35 anni	Retributivo misto sostenibile, calcolato su tutta la vita lavorativa e con aliquota unica di rendimento adeguata in modo automatico alla speranza di vita
Per la pensione di vecchiaia, 5 annualità di contributi con 70 anni di età. Per la vecchiaia anticipata (ex anzianità) 40 annualità	Contributivo pro rata
Per gli iscritti prima del 2004 varia da 25 a 33 per gli iscritti post, 5 anni	Misto per gli iscritti prima del 2004, contributivo per gli altri
30	Prestazione definita predeterminato
35	Misto: contributivo pro rata a 67 anni o retributivo a 70 anni
Dipendenti: 35 anni Liberi professionisti: 20 anni	Per i dipendenti contributivo corretto con aliquote di rivalutazione che si riducono per i redditi più alti; per i liberi professionisti contributivo puro
35 (ma dopo 70 anni di età non è necessaria)	Contributivo a ripartizione
35 anni con minimo di 62 anni di età, e almeno trascorsi 30 anni dalla laurea. Con 42 anni di contributi cade il limite di età	Retributivo sui redditi di tutta la vita lavorativa definito dalla fornere un contributivo indiretto
67 anni con 30 anni di esercizio effettivo	La pensione è proporzionale agli anni di esercizio ed uguale per tutti i notai a parità di anzianità
40 anni per chi è nato dal 1° gennaio 1963	Contributivo
Vecchiaia 35 anni di contributi	Retributivo calcolato sulla media di 25 redditi professionali

CASSA FORENSE

Da oggi il confronto a Roma

■ Oggi a Roma all'Auditorium della Conciliazione, si apre il X Congresso nazionale di previdenza e assistenza forense. Nella mattinata è previsto l'intervento del presidente del Senato, Renato Schifani. Tra i temi trattati: l'autonomia delle casse private, gli investimenti del patrimonio e servizi assistenziali, in un momento difficile per la categoria, che registra nel 37,5% dei casi un reddito medio mensile intorno ai 1.300 euro.



L'ANALISI

Maria Carla De Cesari
Marco Peruzzi

Il cantiere continuo deve aprirsi al welfare

Sono passati ormai 18 anni da quando le Casse di previdenza dei professionisti sono state privatizzate. Da allora ciascun ente ha aperto un cantiere delle riforme di cui non si riesce a prevedere la chiusura. Meglio ancora: il cantiere è "necessariamente" senza fine.

Non che le misure finora introdotte siano inutili. Anzi. Hanno permesso di mantenere i singoli sistemi in equilibrio, tanto che, in base alle risposte delle Casse al «Sole 24 Ore» di ieri, tutte - alcune magari con qualche annualità negativa - dovrebbero, tra 50 anni, avere un saldo previdenziale positivo: le entrate per contributi saranno cioè sufficienti, o in sovrappiù, rispetto alle prestazioni da pagare. L'equilibrio e la sostenibilità lunga sono richiesti dalla riforma Fornero, che ha avuto l'indubbio merito di sollecitare gli enti a varare gli interventi più urgenti.

Le Casse hanno agito a tutto campo, utilizzando ogni leva, ogni mezzo di cui quei cantieri possono disporre. Dai consulenti del lavoro ai medici, dagli avvocati ai notai, dagli ingegneri agli architetti, un milione e zoomila persone si sono viste aumentare i contributi, allontanare l'età della pensione, ridurre gli assegni, e molti di loro hanno dovuto sostenere nuovi obblighi solidaristici.

Uno sforzo non da poco, ma necessario. E comunque sufficiente a prevedere, oggi,

l'equilibrio delle singole Casse per i prossimi 50 anni. Oggi, appunto. Ma domani?

Molte delle variabili economiche che condizionano la sostenibilità del sistema previdenziale - anche di quello pubblico - non sono completamente prevedibili. Il persistere della crisi, un accresciuto bisogno di welfare, un eventuale ridimensionamento dei rendimenti dei patrimoni, le modifiche demografiche nelle platee di riferimento potrebbero costringere a previsioni meno ottimistiche. E a riaprire presto quei cantieri che, oggi, sembrerebbero chiusi.

Neanche il sistema contributivo - che alcune Casse, chi prima chi dopo, hanno introdotto - può essere considerato come un intervento definitivo. Anzi, questo sistema ancor più di altri (come il retributivo o il misto) ha bisogno di una continua opera di manutenzione e di interventi che tengano il passo dell'economia e dell'aspettativa di vita.

Le Casse devono far tesoro dell'autonomia, ma non sottrarsi alla responsabilità di eventuali, continui interventi. Dal canto suo lo Stato deve però garantire, con lealtà, le condizioni perché la previdenza privata possa essere esercitata. Troppi oneri - risparmi forzosi alla Tesoreria, un'eccessiva tassazione - possono diventare alla fine un boomerang per le finanze pubbliche. Perché, piuttosto, non si impone che risparmi di gestione siano destinati a creare un buon welfare per i professionisti, in modo da aumentare competitività e innovazione? Un settore professionale florido, che paga le tasse, fa bene non solo a se stesso ma a tutta la comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso quattordicesime. Il ministro Fornero: dobbiamo ancora discuterne

L'Inps: recupero con rate di 12 euro

ROMA

■ Sono 200mila i pensionati che dovranno restituire la quattordicesima indebitamente percepita nel 2009. Tanti sono gli errori riscontrati nelle autodichiarazioni presentate in quel periodo.

A confermare la notizia, in prima battuta lanciata dall'edizione online del Sole 24 Ore, è stato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, intervenuto ieri mattina a Radio

Uno Rai. Questo mentre il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, frena e apre uno spiraglio: sul tema, ha sottolineato, infatti, il ministro, il Governo deve ancora discutere.

«La quattordicesima è una bella iniziativa - ha detto ieri Mastrapasqua per spiegare la posizione dell'Inps e rispondere alle polemiche suscitate dalle indiscrezioni sul taglio - ma non può percepirla chi non ne ha diritto. Duecentomila per-

sone hanno presentato dichiarazioni sbagliate: noi possiamo verificarle solo quando l'agenzia delle Entrate rende disponibili i loro redditi per poi poter incrociare i dati. Per questo l'accertamento viene fatto quando questa somma è già stata versata. I pensionati che hanno indebitamente percepito la quattordicesima dovranno restituirla». Mastrapasqua ha poi sottolineato come l'anno scorso gli assegni da restituire siano stati 185mila.

Cominciano, poi, a delinearsi le modalità della restituzione: l'Inps dovrebbe chiedere un contributo di 12 euro al mese spalmato su 24 mesi invece che sugli abituali 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare. Determinanti la difficoltà di reperire i documenti e il mancato riconoscimento come prova dell'attestato dei datori

Usuranti, finora solo 930 assegni

Dalla fine del 2011 a giugno 2012 accolte solo 3mila domande su più di 11mila

Davide Colombo
ROMA

Mentre in Parlamento si continua a discutere, soprattutto per iniziativa del Pd, della possibilità di estendere ulteriormente la salvaguardia agli esodati della riforma Fornero, una sorpresa di non poco conto arriva da una risposta del Governo a un quesito posto da Cesare Damiano sui **pensionamenti anticipati** dei lavoratori esposti ad **attività usurante**.

Nel 2011 e fino al giugno 2012 l'accesso alla pensione per i lavoratori impegnati in attività pesanti, turni di notte o lavori particolarmente faticosi, è stato garantito soltanto a 930 soggetti. Nel primo periodo di attuazione del decreto legislativo 67 pubblicato in Gazzetta ufficiale il 26 novembre dell'anno passato, sono state presentate all'Inps 11.124 domande, di cui 3.089 accolte e 8.035 respinte. Due le criticità, secondo l'Inps, che hanno impedito di accogliere più domande: il fatto che la documentazione da produrre doveva risalire all'epoca in

cui s'è svolto il lavoro usurante (e non quindi una dichiarazione «ora per allora») e il mancato riconoscimento ai fini di prova della certificazione del datore di lavoro che attesta lo svolgimento dell'attività pesante.

Insomma, la griglia forse troppo stretta imposta dal decreto legislativo ha più che dimezzato il numero dei beneficiari previsti, visto che nella relazione tecnica al decreto si fissava un tetto massimo di 5mila pensionamenti l'anno per una spesa di 252 milioni di euro. Tra il 2008 e il 2011, secondo quanto prevedeva l'accordo stilato all'epoca del Governo Prodi, la spesa complessiva era stimata in 1,25 miliardi per il prepensionamento di 20mila lavoratori, cifra che saliva a 2,5 miliardi entro il 2018, anno in cui l'anticipo del pensionamento per gli usuranti sarebbe entrato a regime per chi svolge metà della vita lavorativa in condizioni pesanti o faticose (mentre in fase d'avvio basta aver svolto un lavoro usurante per sette anni degli ultimi dieci di carriera).

Il pensionamento anticipato

per gli usuranti prevede un ritiro con un'età anagrafica inferiore fino a tre anni rispetto ai lavoratori ordinari. In via transitoria, e cioè per il periodo di maturazione dei requisiti che va dal 2008 al 2012, l'anticipo rispetto a quanto previsto per i lavoratori dipendenti in via ordinaria, varia invece tra uno e tre anni in riferimento all'età anagrafica e tra uno e due in relazione al valore della «quota». Solo con riferimento ai lavoratori che svolgono impieghi notturni è poi prevista una graduazione del beneficio in base alle notti effettive lavorate nel corso dell'anno. È stabilito, infine, che la riduzione del requisito dell'età anagrafica non può comunque superare l'anno per i lavoratori che prestano lavoro notturno per un numero di giorni lavorativi annui da 64 a 71 e i due anni per coloro che svolgono lavoro notturno per un numero di giorni lavorativi annui da 72 a 77. Il beneficio pieno dei tre anni di anticipo è dunque accordato solo a coloro che svolgono almeno 78 notti di lavoro all'anno.

Bisognerà attendere i dati di

consuntivo 2012 per conoscere quanti saranno i lavoratori che sono riusciti effettivamente ad accedere alla pensione anticipata quest'anno, ma i primi numeri fanno pensare a un clamoroso sottoutilizzo di questo strumento. Cesare Damiano fa due considerazioni, in attesa di quei numeri: «Per l'ennesima volta si dimostra che le eccessive cautele imposte dalla Ragioneria generale dello Stato precludono l'accesso alla pensione a lavoratori che ne hanno il pieno diritto. Bisognerà ora rendere l'accesso più semplice per questi lavoratori e, con le eventuali risorse risparmiate, aiutare la soluzione completa della questione esodati». Per Giuliano Cazzola (Pdl) le risorse stanziare per gli anni pregressi sono ormai da considerarsi perdute: «Ho chiesto una verifica sulle risorse per il 2013 e il 2014 - spiega - per proporre una ricalibratura delle coperture tenendo comunque ferme le regole del decreto. Se si libereranno delle risorse marginali proporrò di utilizzarle anche per finanziare il pensionamento di una nuova aliquota di lavoratori esodati».

Il quadro

930

Pensionati

In poco più di sei mesi, da fine novembre 2011 a giugno 2012, l'Inps ha ricevuto 11.124 domande di pensionamento anticipato da parte di lavoratori soggetti ad attività usuranti. Solo 3.089 richieste sono state accolte e 930 lavoratori hanno già avuto accesso alla pensione

5.000

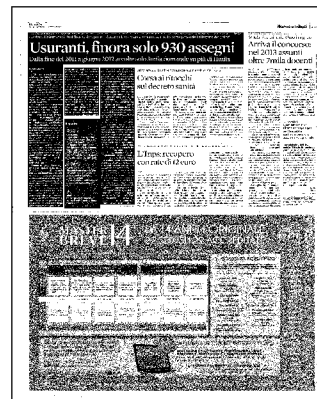
Previsioni

Nella relazione tecnica del Digs 67/2011 che regola la materia era stato previsto un tetto massimo di 5mila pensionamenti all'anno a fronte di una spesa di 252 milioni di euro

3

Anni

Chi svolge lavori usuranti può beneficiare di un anticipo fino a 3 anni



CIRCOLARE INPS

Abruzzo, contributi al recupero

DI CARLA DE LELLIS

Via libera alla definizione agevolata dei contributi sospesi in Abruzzo per il sisma del 2009. Datori di lavoro e imprese possono restituire i contributi non versati, ridotti del 40%, in 120 rate mensili di pari importo a partire da gennaio 2012. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 116/2012. I contributi sono quelli relativi al periodo dal 6 aprile 2009 al 30 giugno 2010 (per alcuni soggetti, destinatari di proroga, fino al 15 dicembre 2010). Il versamento delle rate scadute, da gennaio a settembre 2012, va effettuato entro il 16 dicembre, senza aggravio di interessi e sanzioni; mentre a partire dal mese di ottobre il versamento mensile va effettuato entro il giorno 16. L'importo di ciascuna rata, precisa l'Inps, non può essere inferiore a 50 euro; nell'eventualità che la singola rata risulti inferiore a tale limite, il numero massimo di rate concedibili (120) va rideterminato in maniera tale da rispettare il predetto importo minimo. In ogni caso, non è ammesso il rimborso di quanto spontaneamente già pagato. Il mancato pagamento di due rate consecutive mensili comporta la decadenza dalla agevolazione.



I chiarimenti della Covip in merito ai rapporti tra fondi pensione e ammortizzatori sociali

Integrativa, riscatto con cig piena

Per la restituzione dei versamenti serve un anno continuativo

DI DANIELE CIRIOLI

Serve almeno un anno intero e continuativo di cig per il riscatto parziale della posizione maturata presso il fondo pensione. Lo precisa la Covip, spiegando che non è possibile cumulare più periodi di cassa integrazione inferiori a un anno (quando, per esempio, ci sia stata ripresa di attività lavorativa o passaggio del lavoratore tra più imprese). Invece, precisa inoltre la Covip, il lavoratore sottoposto a procedura di mobilità ha diritto a chiedere il riscatto sia parziale (fiscalmente agevolato) che totale (fiscalmente più oneroso), a prescindere dalla durata della mobilità.

Riscatto della posizione individuale. È una facoltà concessa ai lavoratori e che consente di ottenere la restituzione di quanto accantonato presso il fondo pensione a titolo di contributi e tfr. La facoltà è subordinata a determinate condizioni tra cui alcuni particolari eventi che possono toccare il rapporto di lavoro, primo fra tutti la definitiva risoluzione. I chiarimenti della Covip arrivano a risposta di richieste avanzate da un fondo negoziale circa la

facoltà di riscatto per motivi di cassa integrazione guadagni e mobilità.

Cig e riscatto. Il primo quesito fa riferimento alla situazione di alcuni lavoratori, già assoggettati alla procedura di cig che, in pendenza di tale procedura, hanno intrapreso nuovi rapporti di lavoro con altre aziende e, a seguito della cessazione anche di questi ultimi rapporti, abbiano chiesto il rientro nella procedura di cassa integrazione. Con riferimento a detti lavoratori, il quesito chiede di sapere se nel computo dei 12 mesi di cig che consente il riscatto parziale della posizione individuale possano essere fatti valere anche i periodi pregressi di cassa integrazione, non continuativi e antecedenti l'instaurazione dei nuovi rapporti di lavoro. La risposta della Covip è negativa. In linea con la previsione in materia di inoccupazione, spiega, si ritiene che il periodo di 12 mesi di cassa integrazione a zero ore debba essere continuativo, non reputandosi ammissibile il cumulo di più periodi di cig inferiori a un anno.

Mobilità e riscatto parziale. In considerazione che alla cassa integrazione guadagni per i predetti lavoratori seguirà, per coloro che ne faranno richiesta, un periodo

di tre anni di mobilità, è stato poi chiesto alla Covip di sapere se sia possibile esercitare il riscatto parziale per mobilità a prescindere dalla durata della stessa. Sul punto la Covip fa presente che, per il riscatto dovuto a mobilità, la disciplina non prevede alcuna durata minima, fissando il termine (da 12 a 48 mesi) solo per il caso dell'inoccupazione. Pertanto, esprime l'avviso che la sottoposizione alla procedura di mobilità comporti per il lavoratore la facoltà di riscattare la posizione individuale nella misura del 50%, prescindendo dalla durata della stessa (mobilità).

Mobilità e riscatto totale. Infine, il terzo quesito chiede di sapere se è possibile, per un lavoratore in mobilità, di chiedere il riscatto totale della posizione per perdita dei requisiti di partecipazione. La risposta è affermativa. Poiché la mobilità presuppone il licenziamento del lavoratore, il quale a sua volta configura un'ipotesi di perdita dei requisiti di partecipazione al fondo pensione, la Covip ritiene che il lavoratore licenziato e posto in mobilità possa legittimamente esercitare la facoltà di riscatto totale della posizione.

—© Riproduzione riservata—

I CHIARIMENTI

Riscatto parziale/Requisito dei 12 mesi di cassa integrazione

Il periodo di 12 mesi di cassa integrazione a zero ore deve essere continuativo, non potendosi sommare più periodi

Riscatto parziale/Requisito di durata per chi è in mobilità

La sottoposizione alla procedura di mobilità, a prescindere dalla durata, dà facoltà al lavoratore di riscattare la posizione individuale in misura del 50%

Riscatto totale/Requisiti per chi è in mobilità

Il lavoratore sottoposto a procedura di mobilità può chiedere il riscatto sia parziale (fiscalmente agevolato) che totale (fiscalmente più oneroso)



Cassa forense mette in luce gli effetti della crisi. Oggi e domani la X conferenza dell'ente di previdenza

Avvocati per 1.300 euro al mese

Il 37,5% non arriva a 16 mila € l'anno. E in 60 mila sono fuori

DI SIMONA D'ALESSIO

Fatturato che si riduce sempre di più e una linea d'ombra che separa circa 60 mila avvocati dalla copertura pensionistica (i cosiddetti «invisibili», presenti soltanto negli albi). Ma anche la volontà di investire nella solidarietà verso i colleghi in difficoltà, soprattutto verso quel 37,5% che dichiara meno di 16 mila euro annui. Questioni da risolvere e sfide da inventare per la Cassa nazionale di previdenza forense, che oggi e domani a Roma terrà la sua X conferenza all'auditorium della Conciliazione, appuntamento che cade nel 60° anno di vita dell'istituto e in una stagione, quella della verifica ministeriale sulla sostenibilità a 50 anni dei bilanci degli enti privatizzati, che impone modifiche ai regolamenti per raggiungere l'equilibrio fra en-

trate contributive e spesa per prestazioni.

«Facciamo il tagliando dei sei decenni di storia di questa fondazione, cercando da un lato di governare, con gli strumenti economici a nostra disposizione, il cambiamento della professione di avvocato, dall'altro di restituire fiducia nel futuro agli iscritti, puntando su nuove forme di assistenza», afferma il presidente Alberto Bagnoli, in un colloquio con *ItaliaOggi*. Lo scenario attuale non è rassicurante: gli iscritti sono 162 mila 820 e la media reddituale ai fini Irpef è pari a 47 mila 822 euro nel 2010, però una grossa fetta della platea, poco meno del 38%, si ritrova in tasca circa 1.300 euro mensili. E si allarga lo svantaggio dell'avvocatura «rosa», poiché sebbene comprenda almeno il 45% del totale delle iscrizioni (ma nella fascia di età under 40 la percentuale va oltre il 60%), dichiara ricavi che sono esatta-

mente la metà della cifra dei legali uomini; nel 2010, infatti, la sproporzione era evidente, con una media di guadagno delle legali di 27 mila 542 euro all'anno, a fronte dei 62 mila 583 dei colleghi.

«Le due giornate di lavori verteranno su tre basi: l'autonomia gestionale della Cassa, il patrimonio, inteso come sicurezza per l'avvenire, e le politiche di welfare. Ciò che mi aspetto, al di là della graditissima partecipazione del presidente del senato Renato Schifani, dei rappresentanti della politica e di molti altri relatori di alto profilo», conclude Bagnoli, «è che la conferenza aggregi l'avvocatura tutta. Discuteremo dei nostri interessi primari, perciò la categoria, in un momento di profonda difficoltà finanziaria, deve ritrovare la sua unità. E non disperdersi più, inseguendo questioni secondarie».

—© Riproduzione riservata—

GLI AVVOCATI E LA CRISI ECONOMICA

Iscritti all'ente previdenziale 162 mila 820 professionisti, 25 mila 937 ricevono trattamenti pensionistici

Spesa per prestazioni Circa 645 milioni di euro nel 2011

Reddito I guadagni medi annui ai fini Irpef sono pari nel 2010 a 47 mila 822 euro, con una flessione del 2% rispetto all'anno precedente. Il 37,5% non raggiunge i 16 mila euro (meno di 1.300 mensili)

Donne Almeno il 45% del totale delle iscrizioni, ma nella fascia di età inferiore ai 40 anni la percentuale si attesta oltre il 60%. Le loro entrate sono esattamente la metà dell'ammontare degli uomini

* Dati forniti dalla Cassa forense



Il caso La restituzione dopo i controlli dell'Inps sui redditi comunicati dall'Agenzia delle entrate

L'Inps rivuole indietro (a rate) 200 mila quattordicesime

Mastrapasqua: in 24 mesi, il più indolore possibile

ROMA — Ci sono duecentomila pensionati a basso reddito che nel 2009 hanno ricevuto dall'Inps la cosiddetta quattordicesima (attualmente di importo variabile fra 336 e 504 euro) e che dovranno restituirla, ha confermato ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, dopo che la notizia era trapelata nei giorni scorsi. Ma, dopo il pressing di sindacati, Pd e Lega affinché si tenga conto del fatto che si tratta di persone in condizioni di bisogno, lo stesso Mastrapasqua ha annunciato ieri che la restituzione potrebbe avvenire non più in 12 rate, ma in 24. «Stiamo verificando se la norma ci consente di farlo. Se sì, lo faremo senza problemi», ha spiegato il presidente dell'Inps a Tgcom24, aggiungendo che «sono circa 300 euro, quindi 12 euro al mese» in due anni, che l'Inps tratterebbe dalle altre 13 mensilità.

La quattordicesima fu istituita dal governo Prodi per chi aveva un reddito non superiore a una volta e mezzo il minimo (per il 2012 si tratta di 9.370,34) e almeno 64 anni di età. Il problema delle somme indebitamente rimosse nasce dal fatto che al momento della domanda il pensionato dichiara dei dati reddituali che successivamente vengono controllati quando l'Inps riceve dall'Agenzia delle entrate le dichiarazioni dei redditi presentate dagli stessi pensionati. Quando i redditi risultano superiori ai limiti previsti dalla legge scatta la richiesta di restituzione. L'anno scorso, per esempio, ha ricordato Mastrapasqua le persone colpite furono 185 mila. Ma si tratta, sottolinea l'Inps, di cittadini che avevano presentato domande supportate da dati reddituali che poi si sono rivelati inesatti alla luce delle successive dichiarazioni dei redditi. I motivi possono essere i più diversi: dall'errore alla truffa. In ogni caso, assicura Mastrapasqua, considerato che si tratta di «una fascia debole della popolazione, l'istituto, all'interno delle norme, farà di tutto per

336

euro L'importo della quattordicesima per i pensionati a basso reddito variava nel 2009 tra 336 e 504 euro

185

mila Le persone che l'anno scorso hanno dovuto restituire la quattordicesima perché non rispettavano i parametri previsti per legge

far sì che il recupero sia il più possibile leggero e non invasivo».

Martedì prossimo è previsto un incontro fra l'Inps e i sindacati, già programmato da tempo. Sarà l'occasione per discutere anche di questo problema dei cosiddetti «indebiti» che si trascina da anni e che è ancora lontano da una soluzione visto che l'Inps non conosce in tempo reale i redditi di chi presenta le domande, ma solo a posteriori, con un ritardo di anni.

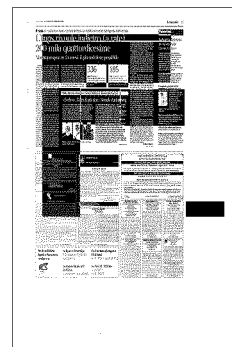
«Noi — dice Carla Cantone, segretario generale del sindacato pensionati Cgil — siamo per il rispetto della legge, ma è bene sapere che l'Inps chiede la restituzione della quattordicesima anche a chi ha sfiorato di un solo euro». Secondo Cantone, «non sarebbe male se il governo istituisse un tavolo per ampliare la platea dei pensionati beneficiari». «Il 90% dei pensionati che hanno ricevuto indebitamente la quattordicesima — sostiene Gigi Bonfanti, leader dei pensionati Cisl — non sapeva di non aver diritto a quei soldi e andare a richiederli ora significa metterli in serie difficoltà». Romano Bellissima, segretario dei pensionati Uil, dice che bisognerebbe cogliere l'occasione per «rivalutare le pensioni, dando sollievo a milioni di italiani in difficoltà».

Sul fronte parlamentare, il deputato pd Guglielmo Vaccaro, annuncia la presentazione di una proposta di legge per rateizzare le somme da restituire in tre anni. «Se qualcuno ha fatto il furbo è giusto che paghi — dice Massimiliano Fedriga, responsabile Welfare della Lega — ma se si tratta di complicità burocratiche

non si può richiedere indietro i soldi ai pensionati che già faticano ad arrivare a fine mese».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inps, gaffe da 80 mln sulle quattordicesime

Duecentomila pensionati dovranno restituire la quattordicesima indebitamente percepita nel 2009. Si tratta in tutto di circa 80 milioni, a causa di un errore dell'Inps. L'ente previdenziale ha già preparato le lettere per i pensionati, pronte per essere spedite a ottobre, comprese quelle indirizzate ai dipendenti pubblici ex Inpdap. Duecentomila persone, nella fascia di reddito più povera, dovranno restituire da 300 a 500 euro, a seconda dei casi. Una doccia fredda soprattutto per le pensioni più misere. Chi prendeva 400 netti, e sono i più numerosi, scenderà a 369 per i prossimi dodici mesi.



A PAG. 3 Antonio Mastrapasqua

Inps, disastro da 80 mln sulle quattordicesime

Duecentomila pensionati dovranno restituire le somme indebitamente percepite nel 2009

L'Inps assegna d'ufficio la quattordicesima ai pensionati e poi ritratta. L'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, in seguito a controlli effettuati sulle dichiarazioni dei redditi relativi all'anno 2009, ha deciso di ritirare il denaro erogato per errore a 200 mila pensionati che sono risultati avere un reddito superiore alla soglia minima richiesta dalla legge. E ora, come auspicato da sulla questione, Adiconsum, l'unico rimedio serio sarebbe un decreto ad hoc. A luglio 2009, la quattordicesima, che oscillava entro una fascia compresa tra i 336 e i 504 euro, «è stata erogata d'ufficio, senza presentazione di domanda né di autocertificazione da parte dei contribuenti interessati e sulla base dei dati già in possesso dell'Inps, ovvero la dichiarazione dei redditi 2008, che valevano come presunti per il 2009», fa sapere l'Inps, raggiunto telefonicamente da F&M. L'Inps, che solo alla fine del 2011 ha ricevuto dall'Agenzia delle Entrate i dati sulla dichiara-

zione dei redditi del 2009, ha rilevato che ben 200mila pensionati che avevano beneficiato della quattordicesima in realtà non rientravano nella soglia stabilita per legge. «Tutti gli interessati - ha specificato l'istituto - hanno ricevuto, a cavallo tra giugno e luglio 2009, una comunicazione preventiva che precisava i limiti reddituali necessari». Ora però si viene a sapere che non tutti i destinatari rientravano nella soglia minima di 8.649,84 euro l'anno e la quattordicesima va restituita. I pensionati dovranno dunque rendere il denaro in modalità ancora da definire. Pietro Giordano, presidente di Adiconsum, auspica sulla questione un intervento del Parlamento: «A nostro avviso l'intera operazione andava bloccata, ma comprendiamo che l'Inps debba rispettare le norme procedurali. Auspichiamo dunque un intervento del Parlamento con un decreto, da convertire poi in legge, che non assuma tanto la forma di una sanatoria, quanto piuttosto di un indiriz-



Antonio Mastrapasqua

Imago



zo per una corretta interpretazione della legge. Che non può assolutamente essere restrittiva, come in questo caso. Il vulnus della normativa, infatti, riguarda il fatto che l'erogazione della quattordicesima deve essere effettuato precedentemente ai controlli». L'errore, però, non è stato commesso dai contribuenti con dichiarazioni sbagliate, ma dallo stesso Inps e da una normativa che prevede l'erogazione salvo verifiche successive. La quattordicesima è stata introdotta con legge 127 del 2007 durante il governo Prodi e prevede che vi abbiano diritto i pensionati dai 64 anni che percepiscono non più di 650 euro lordi al mese per 13 mesi, per un totale di 8.649,84 euro annui. La questione è dunque estremamente delicata perché i 200.000 contribuenti in questione appartengono alla fascia di reddito più bassa e per loro privarsi di una somma che prevedibilmente andrà dai 28 ai 42 euro al mese sarebbe drammatico. **F.C.**

LA DURA LEGGE DELL'INPS COLPISCE I PENSIONATI POVERI

Chiesta indietro la quattordicesima 2009 ai 200 mila
che hanno sbagliato l'autocertificazione dei redditi per averla



Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua (Foto Ansa)

di **Giorgio Meletti**

La legge è legge. L'Inps sta per far partire 200 mila lettere indirizzate ad altrettanti pensionati al minimo che dal 2008 percepiscono la ricca quattordicesima concessa loro dal governo Prodi: circa 300-400 euro al mese pagati nel mese di agosto. Sono i 200 mila (su 3 milioni di aventi diritto) per i quali è stata riscontrata un'imprecisione nell'autodichiarazione con cui hanno chiesto il bonus.

LA DECISIONE è stata confermata ieri dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua: "La quattordicesima è una bella iniziativa, ma non può percepirla chi non ne ha diritto. 200.000 persone hanno presentato dichiarazioni sbagliate, noi possiamo verificarle solo quando l'Agenzia delle Entrate rende disponibili i loro redditi per poi poter incrociare i dati. Per questo l'accertamento viene fatto quando questa somma è già stata versata. I pensionati che hanno indebitamente percepito la quattordicesima dovranno restituirla". Funziona così: ogni anno il pensionato, dai 64 anni in su,

deve autocertificare di avere un reddito annuo inferiore a 8.504 euro lordi, pari a 655 euro lordi per tredici mensilità. Incassa la quattordicesima, e

**Mastrapasqua:
chiederemo
il rimborso
in 24 rate
mensili
da 12 euro
ciascuna**

poi l'Inps chiede all'Agenzia delle Entrate la dichiarazione dei redditi dei tre milioni di percettori del bonus e guarda se veramente hanno un reddito inferiore al tetto. Per chi ha sgarrato scatta la restituzione, facilissima: l'Inps trattiene il cosiddetto "indebito" dalla pensione.

Due cose vanno notate. In primo luogo è lo stesso Inps a dire che si tratta di errori in buona fede. Nè potrebbe essere diversamente: l'autocertificazione presentata all'Inps viene semplicemente confrontata con la denuncia dei redditi che è anch'essa un'autocertifi-

cazione. Quindi l'errore nasce da una errata considerazione dei redditi da sommare, oppure dai Caaf che redigono per i pensionati la quasi totalità delle autocertificazioni. Ci sarà anche qualcuno che, stando magari poco al di sopra del tetto, "ci prova" sperando che i controlli non vengano fatti.

In secondo luogo la notizia è che, se anche fossero dichiarazioni disoneste, 200 mila furbi su tre milioni di poveri costituiscono una percentuale talmente bassa da far pensare che, come in molti già sospettavano, i poveri sono in fin dei conti, e a dispetto dell'oggettivo stato di bisogno in cui versano, più onesti dei ricchi.

Cionondimeno la legge è legge. E l'Inps parte lancia in resta per il recupero di una somma che si aggira tra gli ottante e i cento milioni di euro, pari a poco più di un chilometro di alta velocità ferroviaria.

Già un anno fa sono stati chiesti indietro i soldi indebitamente versati a 185 mila pensionati per la quattordicesima del 2008. Adesso scatta il recupero per l'anno 2009. Dei 200 mila che hanno presentato dichiarazioni errate nel 2009 è ipotizzabile che, per un'amare legge di natura, 15-20 mila siano morti nel frattempo. Per lo-



ro, trattandosi di una prestazione assistenziale e non previdenziale, gli eredi non saranno chiamati a pagare.

“NOI SIAMO per il rispetto della legge”, commenta Carla Cantone del sindacato pensionati Cgil, “ma è bene anche sapere che l’Inps chiede la restituzione della quattordicesima anche a chi ha sforato di un solo euro il tetto dei 650 euro lordi mensili”. Mastrapasqua ha già detto che, a differenza dell’anno scorso, quando il recupero fu fatto in cinque rate mensili, stavolta sarà scelta una linea soft: “Lo faremo in 24 mesi, per consentire a tutti di avere una trattenuta bassa evitando un impatto negativo. Sono circa 300 euro diviso 24, quindi 12 euro al mese”.

IN CARNE E OSSA

“PRENDO UN ASSEGNO DA FAME, CON QUEI 300 EURO FACCIO LA SPESA”

Maria non ha dubbi: “Alla fine mi faranno rimpiangere i governi politici”. Lei, 74 anni, vedova e con una pensione al minimo, gli unici miglioramenti della sua pensione li ha visti con il secondo governo Berlusconi, che innalzò le pensioni minime, anche se non per tutti e, poi, con il secondo governo Prodi che istituì la “quattordicesima”. Una boccata di ossigeno da 300 euro l’anno per chi allora prendeva 470 euro al mese e oggi è arrivata a 604. Quando gli comunichiamo che l’Inps ha deciso di riprendersi la quattordicesima il suo sorriso cordiale si spegne. La faccia si fa scura: “Sì, l’ho sentito. Ma mi sa dire per quanti anni?”. La lettera con cui l’Inps le chiederà indietro i soldi, come ha confermato ieri il presidente Mastrapasqua, non l’ha ricevuta ancora e ora si passa una mano tra i capelli ancora scuri e pensa.

L’Inps probabilmente tratterrà dodici euro mensili per 24 rate.

Mah, se fosse così già potremmo provare a cavarcela. Ma è comunque un’ingiustizia, io non ho altri redditi.

Ma dodici euro in meno al mese si sentiranno o no?

Giudichi lei. La mia pensione non basta per pagare l’affitto di casa che è di 930 euro.

Quindi lei ha un reddito reale negativo, come fa?

La differenza la raccolgo facendo dei lavoretti di cucito e attingendo dai pochi risparmi che mi ha lasciato mio marito.

Ma le resta sempre molto poco.

Io spendo pochissimo, vado al mercato molto presto e cerco le cose più fresche e possibilmente meno care. Non esco, non vado a cena fuori, il solo svago, oltre a quelli con la mia famiglia, me lo concedo con qualche amica a giocare a carte.

I dodici euro le mancheranno?

Pensionati all’Inps (Foto Ansa)



Mancheranno come manca un reddito decente. Io ho lavorato sempre, non ho contributi, se ricevo una pensione è solo “grazie” a una disgrazia, cioè alla reversibilità di mio marito. E questi governi, invece di darci una mano, di venirci incontro, ci puniscono per errori che probabilmente non abbiamo nemmeno commesso.

Che pensa di Monti?

Sembrava una brava persona. Ma come tanti altri, alla fine se la prende anche lui con i pensionati.

Sal. Can.

Lettera ai 200mila del bonus non dovuto

L'Inps va a caccia di 60 milioni: rinvuole la 14^a dai pensionati

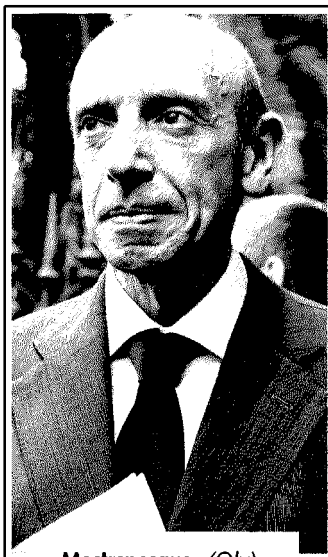
■ ■ ■ Quattordicesima da restituire per i 200mila pensionati oltre i 650 euro. Basta infatti aver dimenticato di dichiarare un solo euro in più per far scattare la ganascia dell'Inps. Tutto nasce nel 2007 quando l'allora governo Prodi approvò una norma per la concessione di un "bonus" per i pensionati con redditi inferiori a 8.504 euro l'anno (655 euro al mese per 13 mensilità) e almeno 64 anni di età. In tutto ben tre milioni di persone. L'Inps - incrociando le dichiarazioni dei redditi di quell'anno - si è accorta che ben 200mila vecchietti avevano incassato il bonus pur non avendone diritto e quindi sta per recapitare una montagna di lettere per il recupero delle somme versate a tutti i pensionati per i quali i controlli hanno verificato redditi più alti di questa soglia. Il problema è che chi incassa 655, anche 700 euro al mese di pensione restituirne 300 vuol dire precipitare nella miseria. Proprio per questo il presidente dell'Inps, sollecitato anche dalle forze politiche, ha assicurato che il recupero verrà dilazionato in almeno 24 mesi (certi partiti hanno chiesto e proposto 3 anni). «Anche l'anno scorso», ha spiegato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, intervenendo ad una trasmissione televisiva, «sono stati 185mila, quest'anno 200mila, a dover restituire la quattordicesima. Questo perché viene dichiarato un reddito errato, dichiarando un reddito più basso c'è diritto a una quattordicesima». E per la dilazione Mastrapasqua garantisce che «può fare in modo di recuperare le quattordicesime nel modo più indolore possibile. Lo faremo in 24 mesi, anziché 12, per consentire a tutti di avere una trattenuta bassa evitando un impatto nega-

tivo. Sono circa 300 euro diviso 24, quindi 12 euro al mese. Stiamo verificando se la norma ce lo consente, se otteniamo l'autorizzazione lo faremo senza problemi».

Ma il problema del recupero allarma il fronte sindacale. Anche perché basta sfiorare di pochi centesimi per vedersi recapitare una letterina dall'Inps che esige il rimborso. Insomma, sulle quattordicesime indebitamente percepite e che vanno restituite «si deve trovare una soluzione che non gravi eccessivamente sui pensionati, che stanno davvero vivendo una situazione di grande difficoltà», mette le mani avanti il segretario generale dello Spicgil, Carla Cantone: «Noi siamo per il rispetto della legge», assicura il sindacalista, «ma è bene anche sapere che l'Inps chiede la restituzione della quattordicesima anche a chi ha sfiorato di un solo euro il tetto dei 650 euro lordi mensili».

Ancora più diretto il presidente dell'Associazione dei pensionati della Confesercenti (Fipac), Massimo Vivoli: «Si tratta di assegni pensionistici da fame, spesso al di sotto dei 700 euro, il governo deve bloccare le richieste di restituzione da parte dell'Inps». Richiesta che difficilmente potrà valere per tutti i 200mila pensionati visto che si tratta per le casse dell'Inps (e quindi dello Stato) di oltre 60 milioni di mancate entrate. Probabile, invece, che venga individuata una soglia di tolleranza (pochi euro di arrotondamento) per evitare di colpire chi ha sfiorato di qualche euro e che anche solo rinunciare a 12 euro al mese vorrebbe dire tagliare il caffè latte che fa da cena.

AN. C.



Mastrapasqua (Oly)



CONTRATTI A TERMINE

«Anche la Cgil si è aperta al lavoro in somministrazione»

Il senatore Treu: «Pure il sindacato della Camusso inizia a dire che si tratta di uno strumento valido se l'agenzia è seria. Ora l'obiettivo è fare qualcosa in più per i giovani»

■ GIULIA CAZZANIGA

■■■ Padre della prima riforma nel senso della flessibilità con il "pacchetto" che portava il suo nome, il senatore Tiziano Treu, già ministro del Lavoro, è sbrigativo quando gli si chiede se l'argomento lavoro dopo la riforma sia da archiviare, o se sarà invece essenziale per le prossime primarie del Pd e per le elezioni. «Manca ancora molto, ci penseremo. Certo è un tema molto serio», dice.

Senatore, facciamo il punto su questa riforma? Correggerebbe a penna qualche passaggio?

«È stato avviato un processo, finalmente. E quindi vediamo di seguirlo. Il nodo è far ripartire l'economia, altrimenti avremo riformato qualcosa che non c'è».

Intanto, il contratto a termine ha nuove regole. E si comincia a parlare più seriamente di lavoro in somministrazione...

«Il contratto a termine è stato liberalizzato. E dopo anni di demonizzazione oggi si capisce che il lavoro in somministrazione è uno strumento valido perché tutela il dipendente, l'agenzia per il lavoro può dargli continuità d'impiego. Ci sono voluti anni, ma persino la Cgil inizia a dire che se l'agenzia è seria lo strumento è valido».

Parte delle risorse destinate a interventi di formazione e riqualificazione verranno dirottate verso il finanziamento dell'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego. Non pensa che sia penalizzante?

«Mi dispiace che si tolgano risorse alla formazione, ma sono certo che i margini comunque ci siano, che le agenzie riusciranno a dare formazione a chi ne necessita».



■ *Mi dispiace che si tolgano risorse alla formazione, ma le agenzie daranno formazione a chi ne necessita*

TIZIANO TREU

Perché ci sono voluti così tanti anni per mettere in pratica quel che lei aveva iniziato?

«Non so dirle se è finalmente cambiata la cultura di questo Paese. I fatti hanno dimostrato, nel caso della somministrazione, che se un'agenzia è affidabile permette a molti lavoratori di avere un punto di riferimento, è un'occasione e favorisce la reimpiegabilità».

C'è chi nel suo operato riscontra l'inizio di un declino di produttività. Cosa risponde?

«Non c'è dubbio che se i contratti che vengono favoriti sono di breve durata la manodopera sarà meno produttiva di una manodopera formata e stabile. Ma non sono state le leggi approvate a far diminuire la produttività. È aumentato il numero di lavori al margine e meno produttivi. Il punto però non è abolire i contratti flessibili ma far sì che le imprese investano sui propri dipendenti».

Se parlerà con un imprenditore in questi giorni, però, le dirà che teme che la riforma abbia irrigidito il mercato del lavoro...

«Gli risponderò però che è un'im-

pressione sbagliata. Ma scusi, per trenta o quarant'anni la voce degli imprenditori ha chiesto di abolire l'articolo 18. E adesso che per le imprese sopra i 15 dipendenti è stato modificato non sono contenti? Le difficoltà, anche per i piccoli, si hanno solo se si fanno co.co.co. o finte partite Iva».

Tutto è bene, quindi? Vento in poppa e avanti così?

«Calma, calma, il lavoro è appena cominciato. Monitoreremo. E se c'è da correggere qualche particolare si correggerà».

Chi la spunterà nel Pd? Quale sarà la proposta sul lavoro vincente?

«Bisogna fare qualcosa di più per i giovani. Finalmente, dopo tutte le modifiche che abbiamo fatto, l'apprendistato è diventato uno strumento appetibile, ma non basta. Se ci si guarda in giro, se si guarda a come ci si regola in Europa sono sicuro che qualche idea in più potrebbe arrivare...».

Lei ne ha qualcuna?

«Ne parliamo alla prossima intervista».



COSA CAMBIA CON LA RIFORMA

- **Somministrazione di lavoro** La riforma ha ampliato i limiti di utilizzo della somministrazione di manodopera. Ora, per esempio, in determinate ipotesi, può essere utilizzata senza causale (cioè senza specifiche ragioni organizzative, tecniche-produttive o sostitutive). E' prevista anche la somministrazione a tempo indeterminato di apprendisti.
- **Contratti a termine** Cambiano i termini degli «stop & go», le pause intercorrenti fra la stipula di un contratto e l'altro. In particolari casi analogamente alla somministrazione a termine, si possono utilizzare i contratti a termine «acausali».
- **Contratto di inserimento** La riforma ha cancellato il contratto di inserimento che viene di fatto sostituito dal nuovo apprendistato.
- **Tirocini-Stage** Governo e Regioni in sede di ~~Conferenza Stato-Regioni~~, entro i 180 giorni dall'entrata in vigore della riforma, sono vincolati a concludere un accordo per definire le linee guida a partire dalle quali verrà rivista la normativa dei tirocini formativi, verranno individuati gli elementi qualificanti del tirocinio. Allo stagista verrà riconosciuta una congrua indennità.
- **Lavoro accessorio** Sui rapporti di lavoro marginali e saltuari, dunque occasionali, il legislatore è intervenuto con una serie di novità tese ad ampliare i casi di utilizzo del lavoro accessorio nella finalità di combattere il fenomeno del lavoro nero. Ora possono svolgere lavori accessori anche i cassintegrati.
- **Apprendistato** Ora le imprese possono assumere apprendisti col contratto di somministrazione a tempo indeterminato.
- **Co.Co.Pro** Si riduce l'ambito di utilizzo delle collaborazioni a progetto a favore dei contratti di natura subordinata, quali ad esempio quelli di somministrazione di lavoro. Sono stati introdotti nuovi vincoli per la definizione del progetto, con l'irrigidimento degli aspetti formali legati alla regolarità del contratto. La riforma introduce anche la «presunzione di subordinazione» e, soprattutto, aumenta progressivamente i contributi previdenziali.
- **Lavoro autonomo (partite Iva)** Per consentire un genuino utilizzo di questa forma contrattuale, la riforma introduce la presunzione che tali contratti siano da considerarsi rapporti di collaborazione coordinata e continuativa – con le conseguenti aggravanti nel costo del lavoro - qualora ricorrano determinati presupposti. Ad esempio che il collaboratore disponga di una postazione fissa di lavoro presso una delle sedi del committente.
- **Lavoro intermittente** Per il lavoro a chiamata sono state introdotte una serie di norme che ne irrigidiscono l'utilizzo. In tal senso va letta la disposizione che introduce l'obbligo preventivo di comunicare alla Direzione provinciale del lavoro la durata del rapporto di lavoro (con le relative sanzioni amministrative).
- **Associazione in partecipazione** Introdotta alcune restrizioni, per esempio, quella che prevede la presunzione di subordinazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro qualora non vi sia stata un'effettiva partecipazione dell'associato agli utili dell'impresa, oppure non sia stato consegnato al lavoratore il rendiconto previsto dall'art. 2552 c.c.

P&G/L

LAVORO
FLESSIBILITÀ
OCCUPAZIONE
CONTRATTI

Il giuslavorista

«Troppe contraddizioni sui tempi determinati»

Il prof De Luca Tamajo è critico: «I nuovi vincoli in entrata? In tempi di crisi potrebbero portare le imprese a non assumere»

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ I contratti a tempo determinato sono uno dei capitoli fondamentali da cui parte la riforma Fornero per riscrivere le regole del mercato del lavoro. Sulla flessibilità in entrata, con la miriade di rapporti atipici codificati dalla riforma Biagi, la nuova legge è intervenuta in profondità. Ma cosa cambia davvero, da un punto di vista del diritto, per i contratti a termine con la riforma? Con l'irrigidimento introdotto per le forme di flessibilità in entrata, non c'è il rischio che le imprese assumano addirittura meno persone di prima? Giriamo il dubbio a Raffaele De Luca Tamajo, professore di diritto del lavoro all'Università Federico II di Napoli e titolare - assieme a Franco Toffoletto - di uno degli studi legali più affermati.

«Il progetto originario della riforma del lavoro», spiega De Luca Tamajo, «puntava a coniugare una minore flessibilità in entrata, parlo proprio dei contratti atipici, con una maggiore flessibilità in uscita, in definitiva la possibilità di licenziare. Questo progetto si è annacquato nel corso dei lavori parlamentari e ha dato luogo a una mediazione che da un punto di vista politico e partitico è stata molto brillante, senza dubbio un successo del governo Monti che è riuscito dove altri governi, di vario colore, avevano fallito. Da un punto di vista tecnico-applicativo e giuridico, invece, lascia un po' a desiderare. È uscito un pasticcio, anche in tema di contratti a termine».

In che senso?

«C'è un insieme di norme contraddittorie tra loro. Il primo contratto a termine può essere acausale e questo viene incontro alle aziende che hanno subito numerosissimi contenziosi proprio sul piano

della ragione tecnico-produttiva, la causale, che doveva presiedere al contratto a termine. Ora non c'è più la necessità da parte dell'impresa di provare la ragione che giustifichi il ricorso al contratto a termine. E questo è senza dubbio un aumento di flessibilità perché la giurisprudenza, i giudici, si erano irrigiditi nel richiedere le prove molto specifiche di queste ragioni. Spesso si arrivava a conversioni di massa dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. Alcune grandi imprese, le Poste e le Ferrovie per esempio, sono state sommerse da conteziosi giganteschi dovuti proprio al fatto che la giurisprudenza aveva interpretato la norma esistente sulla causalità in modo molto rigoroso...».

E ora?

«La nuova direttiva comunitaria in tema di contratti a termine, che non pone paletti sul primo, ha consentito al legislatore di abolire la causalità nel contratto di partenza, con una serie di condizioni, a cominciare dalla durata non superiore ai dodici mesi, destinati a crescere però in presenza di uno specifico accordo collettivo. Ora non credo che le aziende utilizzino meno i contratti a tempo determinato di quanto abbiano fatto finora. Semmai la tendenza sarà quella di non rinnovarli alla scadenza. Chiameranno un altro lavoratore destinato a sostituire quello arrivato al termine dei dodici mesi».

Ma non si era detto che uno degli obiettivi delle riforme era la stabilizzazione dei rapporti a tempo determinato? Così c'è il rischio che il contratto si interrompa e il lavoratore esca definitivamente dall'azienda. O sbaglio?

«Sì, il rischio è proprio che la precarietà aumenti. D'altra parte introdurre dei pa-

letti per i contratti atipici, ha una ragione d'essere nei momenti di espansione economica. Nei periodi di crisi economica profonda è preferibile consentire un contratto temporaneo, precario, piuttosto che niente. Ora il rischio, per molti, è che non ci sia niente. L'introduzione di nuovi vincoli in entrata non si traduce nella crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Si traduce spesso nella rinuncia da parte dell'impresa ad assumere».

Esui rinnovi cos'è cambiato?

«La riforma ha introdotto una maggiore flessibilità sul termine del rapporto a tempo determinato ma una maggiore rigidità sul suo rinnovo. Ora c'è più tolleranza se il contratto prosegue di fatto do-



De Luca Tamajo



po la scadenza. Ma c'è una rigidità superiore per l'intervallo di tempo che deve intercorrere fra un contratto e quello successivo. Il cosiddetto stop & go. La verità è che così, dopo il primo contratto a tempo determinato, le imprese assumeranno un altro lavoratore per poter nuovamente usufruire dell'acausalità. La riduzione della flessibilità in entrata, soprattutto nei periodi di contrazione economica come quello che stiamo attraversando, rischia addirittura di aumentare il livello di precarietà».

Ma non era meglio abolirla del tutto la causale, visto che nei Paesi dove questo è accaduto, la propensione delle imprese ad assumere è cresciuta?

«Assolutamente sì. Anche se ora, un imprenditore che voglia assumere con una durata non superiore ai dodici mesi ha più libertà di farlo. I contratti infra-annuali saranno addirittura maggiori».

E cosa dice di quei due dipendenti italiani della Huawei cinese licenziati per motivi economici, i primi casi dopo l'entrata in vigore della riforma, che si apprestano a impugnare il provvedimento? Non c'è il rischio che neppure la modifica dell'articolo 18 funzioni?

«Sull'articolo 18 il governo si era posto un obiettivo ambizioso: superare un tabù intangibile, quello della reintegrazione nelle imprese dei dipendenti licenziati. Sul quale non c'era alternativa. Oggi l'alternativa c'è, riforma ha introdotto il risarcimento. E questo non era riuscito a nessuno dei governi precedenti che avevano provato in vario modo di intervenire sulla materia. Peccato che vi siano diversi obiettivi non realizzati».

Quali?

«Si voleva dare minore discrezionalità al giudice e invece è diventata enorme visto che sarà chiamato a pronunciarsi sulla sussistenza del motivo economico invocato dall'azienda per licenziare. Si voleva dare certezza agli imprenditori sui costi legati ai contenziosi con i dipendenti, ma l'incertezza è diventata totale. Alle imprese, per lo meno a quelle grandi, non interessa tanto l'entità del costo per risolvere un contratto, quanto il poterlo prevedere. Il meccanismo introdotto dalla legge consegna invece al giudice una facoltà discrezionale enorme che rende l'onere più imprevedibile di prima».

IL CONTRATTO DI LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE

ANTE RIFORMA

POST RIFORMA

DISCIPLINA DEI RINNOVI CONTRATTUALI (C.D. STOP & GO)

La disciplina del cosiddetto Stop & go impone uno stacco temporale di 10 / 20 gg tra la fine di un contratto e la stipula di uno nuovo

La disciplina del C.D. Stop & go impone – fatte salve le ipotesi previste dai CCNL – uno stacco temporale ampliato in 60 / 90 gg tra la fine di un contratto e la stipula di uno nuovo

COSTO CONTRIBUTIVO ASPI

Non previsto

E' introdotto il contributo aggiuntivo dell'assicurazione Aspi del 1,4%

PROSECUZIONE DI FATTO DEL RAPPORTO E OBBLIGHI DI COMUNICAZIONE

Al termine del contratto il rapporto di lavoro può proseguire - in via di fatto - per altri 20 giorni (30 se la durata iniziale del contratto supera i 6 mesi)

Al termine del contratto il rapporto di lavoro può proseguire - in via di fatto - per altri 30 giorni (50 se la durata iniziale del contratto supera i 6 mesi). In tali ipotesi il datore di lavoro ha l'obbligo di comunicare al centro per l'impiego la volontà di proseguire il rapporto oltre i termini originariamente stabiliti

INDICAZIONE DELLA C.D. CAUSALE (la ragione di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo che sottende il termine del contratto)

Il contratto a tempo determinato prevede tassativamente l'indicazione della causale

I contratti a tempo determinato prevedono l'indicazione della causale salve alcune ipotesi C.D di acausalità introdotte dal legislatore:

- 1) per il primo rapporto di lavoro intercorrente tra le parti della durata massima di 12 mesi*
- 2) nel caso in cui il ccnl preveda specifiche ipotesi di acausalità è possibile stipulare contratti acausali nel limite del 6% del personale in forza nell'unità produttiva interessata Tali contratti acausali non sono prorogabili*



IL LIMITE DI STABILIZZAZIONE DEI 36 MESI

Il periodo massimo di flessibilità consentito mediante l'utilizzo del contratto a tempo determinato è stabilito in 36 mesi; oltre tale termine il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato

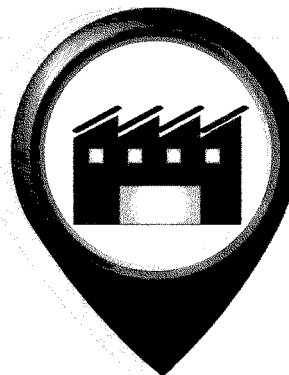
Il periodo massimo di flessibilità consentito mediante l'utilizzo del contratto a tempo determinato e del contratto di somministrazione a termine è stabilito in complessivi 36 mesi; oltre tale termine il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato

LIMITI/VANTAGGI

E' irrigidita la possibilità di utilizzo dei soli contratti a tempo determinato – con esclusione dei contratti di somministrazione a termine - in conseguenza dell'innalzamento del periodo temporale di "stacco" tra la fine di un contratto e la stipula di uno nuovo

Il contributo Aspi innalza il costo del lavoro relativo ai contratti a tempo determinato

L'adempimento amministrativo previsto dalla riforma Fornero introduce un ulteriore onere amministrativo in capo al datore di lavoro



In deroga alla disciplina generale, è possibile, in talune ipotesi, così come nella somministrazione a termine, utilizzare il contratto di lavoro a termine senza indicare la causale



A seguito della riforma Fornero il limite di stabilizzazione e' determinato dalla somma dei periodi di contratto a tempo determinato e di somministrazione a termine.

L'utilizzo dei soli contratti di somministrazione di lavoro a termine non fa "scattare" il computo dei 36 mesi ai fini della stabilizzazione del rapporto di lavoro

P&G/L

Alla camera il testo sui collaboratori

I portaborse escono dal nero

DI SIMONA D'ALESSIO

La rivoluzione del «portaborse» approda in aula, a Montecitorio: lunedì, infatti, sarà votato il testo, licenziato ieri dalla commissione lavoro, che impedirà ai parlamentari di avere collaboratori «in nero» e di assumere, a carico della camera e del senato, i parenti (fino al secondo grado) per assisterli nell'esercizio delle proprie funzioni. E, se proprio vorranno usufruire dei servizi di congiunti, o del coniuge, non ci saranno impedimenti, però i politici dovranno pagare loro lo stipendio di tasca propria. La disciplina sui rapporti lavorativi fra membri del Parlamento e personale di supporto nella loro attività è frutto dell'unificazione di due testi, uno di Lucia Codurelli del Pd, l'altro di Giuliano Cazzola del Pdl (C. 2438 e C 5382), e stabilisce che, in caso di stipula di contratti di tipo subordinato, «si applicano le disposizioni dell'articolo 2118 del codice civile». I modelli, «salvo diverso accordo fra le parti», hanno una durata commisurata a quella della legislatura in cui vengono siglati, e possono essere rinnovati; al ramo parlamentare di appartenenza spetta l'erogazione della retribuzione, nonché gli oneri accessori, nei limiti stabiliti, d'intesa fra loro,

dagli uffici di presidenza delle camere, così come l'assolvimento di carichi fiscali e previdenziali senza assumere la veste di sostituto d'imposta. Il compenso non potrà essere inferiore ai minimi contrattuali o definiti dalla legge sull'«equo compenso» e, in caso di controversie, sarà «competente l'autorità giurisdizionale ordinaria». Silvano Moffa (Pt), presidente dell'XI commissione, da cui ha ottenuto il mandato a presentare il provvedimento in assemblea come relatore, mette in risalto la portata innovativa delle misure legislative considerando, dichiara, «che è la prima volta che viene disciplinato il rapporto tra parlamentare e collaboratore, finora trascurato». La pdl, alla sua prima lettura, pone dei paletti, prosegue il deputato, per scongiurare il ricorso, frequente nei palazzi della politica, al «lavoro «in nero» equiparando la nostra disciplina alla normativa europea. Per un discorso di trasparenza», riferisce, «le risorse destinate ai collaboratori non saranno più erogate direttamente al deputato, ma gestite dall'amministrazione parlamentare». Le norme, se otterranno il via libera degli onorevoli e, poi dei senatori, entreranno comunque in vigore non prima dell'avvio della prossima legislatura.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL NODO
WELFARE

In 200mila dovranno ora restituire la mensilità aggiuntiva percepita nel 2009, per via di errori nelle autodichiarazioni. Ma i sindacati non ci stanno: «Sono pensioni da fame, sotto i 700 euro. Il governo blocchi le richieste dell'istituto»



Inps, è caos sulle 14esime

DA MILANO GREGORIO MASSA

Giù le mani dalle pensioni sotto ai 700 euro. È l'appello lanciato ieri dal presidente della Fipac (la Federazione dei pensionati del commercio) Massimo Vivoli, a proposito delle 200mila quattordicesime di cui l'Inps ha richiesto la restituzione. Ieri mattina, infatti, il presidente Antonio Mastrapasqua, ha confermato le indiscrezioni che circolavano da mercoledì. In pratica, 200mila pensionati dovranno restituire la mensilità aggiuntiva percepita nel 2009. «La quattordicesima è una bella iniziativa - ha dichiarato Mastrapasqua - ma non può percepirla chi non ne ha diritto; 200mila persone hanno presentato dichiarazioni sbagliate, noi possiamo verificarle solo quando l'Agenzia delle Entrate rende disponibili i loro redditi per poi poter incrociare i dati». Per questo, ha spiegato, l'accertamento viene fatto quando questa somma è già stata versata. E adesso 200mila pensionati dovranno restituire questa mensilità. Fu il governo Prodi, nel 2007, ad approvare la norma per l'erogazione di un bonus a quei pensionati con redditi inferiori a 8.504 euro all'anno (655 euro al mese per 13 mensilità) e con almeno 64 anni di età. All'epoca erano coinvolti oltre tre milioni di persone, e per una parte di loro l'erogazione si basava su una autocertificazione del reddito. Adesso l'istituto sta per inviare le lettere per il recupero delle somme indebitamente versate a tutti coloro nei confronti dei quali i controlli hanno verificato redditi più alti di questa soglia. «Lo faremo in 24 mesi, anziché 12 - ha spiegato Mastrapasqua - per consentire a tutti di avere una trattenuta bassa, evitando un impatto negativo. Sono circa 300 euro diviso 24, quindi 12 euro al mese». La polemica,

tuttavia, è montata. «Si tratta di assegni pensionistici da fame, spesso al di sotto dei 700 euro» denuncia Vivoli, che ha chiesto al governo di bloccare le richieste di restituzione dell'Inps. «In molti casi - aggiunge - si tratta addirittura di pochi euro di cui si chiede la restituzione. Ciò crea uno stato di disagio e preoccupazione tra i pensionati, i cui assegni hanno perso negli ultimi anni il potere d'acquisto». E mentre la Uil pensionati chiede di trovare una soluzione «che non penalizzi ulteriormente pensionati che hanno comunque bassi redditi», lo Spi-Cgil incontrerà i vertici Inps martedì prossimo. Lo ha annunciato il segretario generale Carla Cantone: «È davvero inconcepibile che l'Inps operi dei controlli molto tempo dopo aver erogato la quattordicesima, perché questo vuol dire che ogni anno ci ritroveremo con centinaia di migliaia di persone che dovranno rinunciare ad una parte della propria pensione. È un meccanismo che non può funzionare e che rischia di peggiorare ulteriormente la condizione dei pensionati e degli anziani nel nostro Paese». «Dobbiamo ancora discuterne», ha fatto sapere in serata il ministro del Lavoro Elsa Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa geometri. L'indicazione Il reddito occasionale vincola ai contributi

Maria Rosa Gheido

L'iscrizione all'Albo professionale costituisce di per sé un indizio di esercizio dell'attività professionale, spetta all'iscritto fornire la prova contraria.

Alla luce di questo assunto la **Cassa di previdenza dei geometri** invita gli iscritti all'Albo ma non alla Cassa a verificare la propria posizione fiscale e previdenziale, stante che l'attività di controllo da parte della Cassa si svolge in sinergia con l'agenzia delle Entrate. Nella lettera inviata ai geometri che risultano iscritti solo all'Albo, la Cassa fa presente che il compimento di attività riconducibili all'oggetto della professione è già di per sé rilevante ai fini dell'iscrizione alla Cassa secondo la normativa che non richiede il carattere della continuità e della esclusività dell'esercizio della professione.

Ne consegue che il reddito derivante dall'attività professionale svolta dall'iscritto all'Albo, seppure occasionalmente, deve essere dichiarato come tale, con tutti i conseguenti obblighi fiscali e contributivi. D'altra parte, il concetto di "occasionalità" riferito a una attività professionale è controverso, stante che non è certo il numero dei clienti o quello delle prestazioni rese che fa la differenza fra l'esercizio abituale e quello del tutto occasionale. In questo senso, è intervenuta la Cassazione con sentenza 14684/2012 che, accogliendo le argomentazioni di Inar-

IL QUADRO

L'iscrizione all'Albo è un indizio di attività professionale salvo la presentazione di una prova contraria

cassa (cassa previdenziale di ingegneri ed architetti) ha sancito che nell'esercizio della professione inteso in senso dinamico e non rigoroso rientrano, oltre che le prestazioni tipicamente professionali, anche quelle attività che, seppure non tipizzate, richiedono comunque l'impiego di competenze e di cognizioni tecniche che costituiscono il bagaglio professionale dell'iscritto. Fanno parte dell'attività professionale, quindi, anche quelle prestazioni che richiedono le competenze e la cultura che deriva al professionista dalla formazione tipologicamente propria della sua professione.

La Cassa ricorda agli iscritti al solo Albo professionale che l'iscrizione alla Cassa è obbligatoria in caso di compimento di atti professionali a rilevanza esterna nell'interesse dell'ente datore di lavoro, a meno che il Ccnl di riferimento preveda un Ruolo professionale che contempli l'inquadramento di dipendenti iscritti in Albi e quindi nel rispetto delle norme che regolano il relativo Ordine professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

